

Dopo la morte di **Paolo Borsellino**, il 19 luglio di diciassette anni fa, si prolungò ancora la trattativa tra Stato e mafia? Proseguì anche dopo la strage di via D'Amelio e dopo gli attentati del '93? Il procuratore nazionale antimafia **Pietro Grasso** è convinto che il patto tra Cosa nostra e le istituzioni non andò in porto perché

Riina

venne arrestato nel '93. Ma il ritrovamento della lettera con cui

Provenzano

chiede a

Berlusconi

una tv, pena il verificarsi di un 'evento luttuoso', saltata fuori durante la perquisizione del 2005 a casa di

Massimo Ciancimino

(figlio di don Vito, l'ex sindaco mafioso di Palermo), allunga il periodo del 'negoziato' fino al marzo del '94, periodo della nascita di Forza Italia.

E apre nuovi scenari investigativi che potrebbero coinvolgere di nuovo il presidente del Consiglio, già indagato per mafia (e poi archiviato per l'impossibilità temporale di concludere le indagini) dalla procura di Palermo. I magistrati palermitani stanno valutando attentamente, infatti, il contenuto della missiva: un foglio A4 tagliato a metà, di cui resta solo la metà inferiore. La lettera é scritta in un italiano sgrammaticato come se, dicono in procura, l'avesse vergata "uno che sa scrivere, sotto la dettatura di uno che non sa parlare". Ovvero come se l'avesse scritta Vito Ciancimino sotto la dettatura del boss Provenzano. Un giallo ancora tutto da decifrare con l'aiuto anche del capitano dei carabinieri **Angeli**, che firmò il verbale di ritrovamento della lettera, e che poco tempo dopo fu sottoposto ad un procedimento disciplinare per non aver seguito "con la dovuta diligenza" le intercettazioni di Ciancimino nell'ambito della ricostruzione della sua ragnatela di affari.

La metà mancante della lettera, intanto, é stata interamente ricostruita in questi giorni dalla memoria del figlio di Ciancimino, assai sorpreso ed impaurito di vedere il foglio A4 mutilato visto che, come ha detto a verbale, ricorda benissimo che per anni fu conservato integro all'interno di un volume dell'enciclopedia Treccani nella casa romana del padre. E sempre integro, egli stesso provvede a trasferirlo a Palermo, quel foglio, dopo la morte del genitore che l'aveva conservato in originale, ha spiegato Massimo, visto che aveva l'ossessione di lasciare le proprie impronte digitali sulle missive che gli recapitava il capo dei capi, **Bernardo Provenzano**, impegnato, in quel periodo, a traghettare Cosa Nostra verso un approdo più tranquillo, lasciandosi alle spalle la stagione stragista. Per farlo, ha raccontato il boss

Luigi Ilardo

al colonnello dei carabinieri

Michele Riccio

, il corleonese

Binu

avrebbe garantito un profilo basso dell'organizzazione mafiosa in cambio di vantaggi sul pentitismo, amnistia e indulto, e la possibilità di tornare a svolgere attività imprenditoriali ad alto livello. Stessi concetti messi a verbale dal pentito

Nino Giuffrè

, che sostiene che la trattativa proseguì, dopo le stragi e l'arresto di Riina, per volontà di

La trattativa, parte seconda

Scritto da Giuseppe Lo Bianco e Sandra Rizza
Martedì 21 Luglio 2009 11:01

Provenzano con i nuovi referenti politici

Dell'Utri e Berlusconi

. E non a caso la lettera è stata depositata agli atti del processo di appello nei confronti del senatore Marcello Dell'Utri, condannato in primo grado a nove anni per concorso in associazione mafiosa.

Giuseppe Lo Bianco e Sandra Rizza (Fonte: il [BLOG](#) di Chiarelettere, 18 luglio 2009)